Sospesi per tre giorni i lavori a Ginevra per facilitare incontri bilaterali

# Accentuato isolamento di Smith alla conferenza sulla Rhodesia

**Le proposte di Muzorewa per l'attuazione dell'indipendenza e i propositi di lasciare fuori del governo i rappresentanti della guerriglia — Il messaggio di Crosland sulla « responsabilità costituzionale per la Rhodesia »**

**Dal nostro inviato**

GINEVRA, 29

Dopo la positiva svolta subita ieri dalla conferenza di Ginevra sulla Rhodesia, il premier razzista Ian Smith appare oggi ancor più isolato e certamente posto ai margini della trattativa vera e propria che si è avviata ormai solidamente fra il governo britannico e il Fronte patriottico di Nkomo e Mugabe. La stessa dichiarazione del capo razzista di Salisbury nel corso della seduta di stamane (dedicata unicamente alle relazioni dei rappresentanti delle varie parti) ne è un segno evidente. Smith non ha avuto evidentemente il coraggio di ripetere di fronte agli africani le sue note posizioni sul piano Kissinger, né di avanzare proposte o condizioni, ufficio che ha riservato con una conferenza stampa al suo ministro della difesa Van Der Byl. Egli si è limitato a difendersi dalle accuse, del resto documentate, dei patrioti africani. Ha definito menzogne tutte le accuse di repressione, tortura, imprigionamento e massacro della popolazione africana e ha cercato, invero con scarsa efficacia, di dimostrare che il suo governo è seriamente impegnato ad elevare le condizioni di vita dei neri.

Questa diretta conferma dell'isolamento di Smith rende ancor più evidente la svolta che il governo britannico, e con esso quello americano, hanno impresso alla loro strategia puntando ormai tutto sulle divisioni interne al movimento nazionalista per condizionare in senso neocoloniale il futuro dello Zimbabwe indipendente.

I lavori sono stati infatti sospesi dopo la seduta di questa mattina e saranno ripresi soltanto lunedì. Questi tre giorni saranno dedicati dal rappresentante britannico, Ivor Richard, a consultazioni bilaterali i cui scopi, abbiamo appreso negli ambienti del Fronte patriottico, sono quelli di avvicinare le posizioni di Muzorewa e Sithole.

Muzorewa questa mattina nella sua dichiarazione ha presentato infatti un piano per l'indipendenza i cui contenuti, dietro una facciata democratico-parlamentare, hanno l'evidente fine di lasciare fuori dal governo la ZANU e l'ANC-Zimbabwe, le uniche formazioni che hanno effettivamente condotto, e tuttora conducono, la guerra di liberazione.

Il piano di Muzorewa comprende quattro punti: 1) il primo ministro dovrà essere eletto a suffragio universale; 2) il numero dei ministri di cui ogni partito disporrà sarà direttamente proporzionale al numero dei voti ottenuti; 3) la distribuzione dei portafogli sarà unicamente a discrezione del primo ministro; 4) nessun partito che abbia meno del 10% dei voti sarà rappresentato nel consiglio dei ministri.

Le proposte di Muzoreva, che gode di un seguito a base tribale e sostanzialmente pre-politica, si muovono evidentemente nel'o stesso senso della strategia delle potenze neocoloniali, la formazione cioè di un governo nero controllabile, ma hanno il difetto di essere troppo spinte proprio su questa strada per essere accettate ora da Londra. E' infatti impossibile mettere da parte in questo momento qui a Ginevra il Fronte patriottico che è viepiù unito, conta su una consistente forza militare direttamente impegnata nei combattimenti e gode di appoggio internazionale. Di contro un accordo con il Fronte patriottico che escludesse Muzorewa rischierebbe di vanificare ogni possibilità, per le potenze neocoloniali, di condizionarlo in futuro.

La conferenza è dunque entrata nella sua fase più delicata. Se per un verso infatti la situazione è da ieri più favorevole ai patrioti del Fronte, e concreta è diventata la possibilità di un solido governo di transizione, resta però ben presente il rischio che si vada verso una nuova Angola.

La conferenza di Ginevra sembra intanto assomigliare sempre più all'incontro di Alvor allorché fu formato il governo angolano di transizione comprendente l'MPLA, UNITA e FNLA e che fu all'origine delle manovre americane sfociate poi nella guerra.

Ogni previsione tuttavia sarebbe ogni azzardata. Il punto fermo è il primo successo ottenuto ieri dal Fronte patriottico che oggi è stato ufficialmente confermato nella sua dichiarazione alla conferenza dallo stesso Mugabe. Questi ha addirittura reso noto di avere ricevuto ieri un messaggio personale del ministro degli esteri britannico Crosland nel quale si afferma che « Il governo britannico è il governo che ha la responsabilità costituzionale per la Rhodesia » e che costituisce appunto una conferma autorevole alle dichiarazioni ufficiali rese ieri da Ivor Richard e che contengono le stesse identiche parole di Crosland seguite da questa frase: « A nome del governo britannico vi posso comunicare che abbiamo assunto l'impegno di questa conferenza con la chiara intenzione di iniziare il processo di decolonizzazione ».

In risposta a queste affermazioni di Richard, oggi, Robert Mugabe, il quale ha affermato che ogni dichiarazione rilasciata da lui o da Nkomo vale interamente per entrambi, ha ringraziato il governo di Londra e si è congratulato con il rappresentante britannico « che ha così abilmente chiarito lo scopo di questa conferenza. Come ha detto lui stesso — ha quindi proseguito Mugabe — l'obiettivo di questa conferenza *non* è (la sottolineatura è nel testo - ndr) di negoziare il principio del trasferimento dei poteri, bensì di negoziare le modalità di tale trasferimento ». Ed ha ancora aggiunto: « Noi siamo qui non per negoziare il principio dell'indipendenza, che è un diritto del popolo dello Zimbabwe come di tutti i popoli, ma siamo riuniti qui perché l'indipendenza ci venga garantita senza equivoci dal governo britannico ».

Tuttavia Mugabe non ha rinunciato a sottolineare che se il governo britannico rinunciasse a questo ruolo che ieri finalmente ha accettato « ci rimarrebbe solo la scelta di continuare e intensificare la guerra per conquistare la libertà e l'indipendenza ». « Siamo toccati e costernati — ha detto testualmente — dal fatto che il carattere serio di questa storica conferenza possa essere minato da un inesplicabile e certamente, in questo caso, sospetto atteggiamento del governo britannico di rifiuto, malgrado i nostri ripetuti appelli, di presentarsi qui con il pieno status di potenza coloniale pronta e disposta a decolonizzare lo Zimbabwe ».

**Guido Bimbi**

GINEVRA — Robert G. Mugabe, dirigente delle forze della guerriglia, entra insieme a un aiutante nel Palazzo delle Nazioni dove ha luogo la conferenza sull'indipendenza della Rhodesia

Presenzieranno Brandt, Craxi, Mitterrand, Wilson

# Soares apre il congresso dei socialisti portoghesi

**Dibattito sulla prospettiva del governo minoritario costituito dal PSP - Preoccupante situazione economica**

**Dal nostro inviato**

LISBONA, 29

Il terzo congresso del Partito socialista portoghese si apre a Lisbona alla presenza dei principali leaders dei partiti socialisti e socialdemocratici europei. Il tedesco Willy Brandt, il francese Mitterrand, l'austriaco Kreisky, lo svedese Olof Palme, lo spagnolo Felipe Gonzales hanno già confermato la loro partecipazione a questa assemblea del partito di governo portoghese, in cerca di una sua unità e coesione, dopo le recenti polemiche e l'uscita allo scoperto di contrasti e di tensioni interni, e di una sua strategia di linea politica che gli permetta, come aspira, di continuare a governare.

Anche il segretario del Partito socialista italiano Bettino Craxi e l'ex primo ministro laburista Harold Wilson dovrebbero presenziare a questo congresso, in margine al quale, secondo quanto ci è stato detto negli ambienti socialisti questa sera, dovrebbe avere luogo una specie di « vertice » del socialismo europeo e mondiale per tirare le somme delle alterne vicende politiche cui si sono trovati al centro i grandi partiti della socialdemocrazia europea e preparare i lavori del prossimo congresso dell'Internazionale socialista.

Una assise, questa di Lisbona, si sottolinea negli stessi ambienti, di respiro internazionale (ad assistere al congresso socialista sono state invitate 55 delegazioni straniere che includono tra l'altro una rappresentanza dell'opposizione cilena, i rappresentanti di movimenti che governano oggi nelle ex colonie portoghesi, PAIGC, della Guinea Bissau, Angola, San Tomè e Principe — il FRELIMO non ha ancora risposto all'invito — e rappresentanti del Partito comunista italiano — rappresentato dal compagno Romano Ledda del CC e condirettore di *Rinascita* — e del Partito comunista spagnolo) che offre una ulteriore occasione di prendere direttamente contatto con i problemi, le attuazioni, le luci e le ombre, di una esperienza che ha appassionato e appassiona tutta la sinistra europea.

Il congresso, che durerà tre giorni, sarà aperto in mattinata dalla relazione politica che il segretario del partito e primo ministro Mario Soares terrà dinanzi ai 1400 delegati riuniti nel palazzo dello sport. Del tenore di questa relazione si sa poco (solo oggi sarebbe stata sottoposta alla segreteria del partito), ma a giudicare da quanto è stato detto ieri sera nel corso di una conferenza stampa da quelli che potrebbero essere ritenuti i rappresentanti delle varie « correnti », che hanno polemizzato, e anche duramente, nelle ultime settimane, circa la condotta del governo e soprattutto sulla strategia futura di un gabinetto minoritario che per sopravvivere ha bisogno di appoggi esterni in parlamento e nel paese, si potrebbe configurare come un appello alla « coesione e all'unità del partito »

In un coro pressoché unanime si è negata l'esistenza di differenti « gruppi o tendenze » in seno al partito. Si è preferito chiamarle « correnti di opinione » sottolineando allo stesso tempo che la loro organizzazione è proibita. Sia da sinistra che da destra si è insistito sulla necessità di un congresso e di un dibattito che « consolidi » il partito Ma su quale base?

Nelle dichiarazioni fatte da uno degli esponenti più in vista della « corrente » di destra, il vice segretario del partito Manuel Alegre non è facile, al di là dei riemiami alla « disciplina » cogliere i veri nodi del confronto e dello scontro con la corrente di sinistra la quale chiede invece una « chiarificazione della linea del partito » sui problemi reali che stanno dinanzi al paese: approfondimento e stabilizzazione della vita democratica portoghese, risanamento e indirizzo sostanzialmente socialista dell'economia Ciò che esige, si afferma, una precisa volontà politica e precise scelte che vadano nel senso del generale orientamento di sinistra uscito dalla consultazione elettorale dell'aprile scorso.

Questi problemi, se non risolti, si afferma, rischiano di spostare l'asse del potere sempre più verso destra con sempre più preoccupanti pericoli involutivi Le nazionalizzazioni, spesso affrettate o attuate in maniera approssimativa nel marzo 1974, sono in buona parte paralizzate, la produzione continua a diminuire, l'inflazione è tuttora galoppante, la disoccupazione non cede. In questa situazione la destra economica, la confagricoltura, la destra militare hanno buon gioco a premere sul governo per scelte strategiche che escludano ogni tipo di convergenza con le forze di una sinistra che milita fuori del Partito socialista e soprattutto con il Partito comunista che in più di una occasione, in sede parlamentare, ha appoggiato il gabinetto Soares su misure che andavano nel senso del risanamento della situazione economica ma in una prospettiva che non rischi di annullare le conquiste di fondo già realizzate.

**Franco Fabiani**

Parlando a Cleveland a centinaia di emigrati anticomunisti

# FORD TORNA AD ACCUSARE L'URSS DI «DOMINIO» SULL'EST EUROPEO

**Cresce lo scandalo delle « bustarelle » sud-coreane — Danni per venti milioni di dollari l'anno arrecati alle unità americane in Corea — Sono coinvolti novanta membri del Congresso**

WASHINGTON, 29

Il presidente Ford è tornato, in un discorso pronunciato a Cleveland, sul problema delle relazioni con i paesi dell'Europa orientale, affermando che l'America è un simbolo di libertà per i popoli del mondo intero.

Parlando a centinaia di immigrati o discendenti di immigrati originari dei paesi dell'Est, Ford li ha assicurati che i loro « parenti e amici non sono dimenticati ». « L'America — ha aggiunto — è generosa come lo è sempre stata Siamo per la libertà e l'indipendenza nel 1976 come lo eravamo nel 1776. Lo spirito dei popoli dell'Europa orientale non è mai stato spento né lo sarà mai ». Con queste affermazioni, Ford ha inteso, evidentemente, « correggere » per l'ennesima volta le dichiarazioni fatte sul secondo confronto televisivo con il suo avversario democratico, Jimmy Carter, quando negò l'esistenza di una « dominazione sovietica »

Senza accennare a quell'episodio, Ford ha detto: « Gli Stati Uniti come principio fondamentale appoggiano le aspirazioni alla libertà e alla indipendenza nazionale dei popoli dell'Europa orientale. Finché sarò presidente degli Stati Uniti il nostro grande paese non riconoscerà mai né accetterà tacitamente il dominio sovietico sull'Europa orientale »

Parlando poi alla televisione, Ford ha posto l'accento sulla « esperienza » da lui acquisita in politica internazionale, che gli darebbe un vantaggio su Carter. « Io ho avuto l'esperienza di affrontare i gravi problemi di politica estera — ha detto —. Non penso che vi siano surrogati a questo tipo di esperienza ». Il presidente ha ricordato di aver avuto incontri e discussioni sostanziali con più di cento statisti stranieri, e in primo luogo con Breznev

Prendendo anch'egli la parola a Cleveland, una delle tappe culminanti della sua campagna elettorale, Jimmy Carter ha trattato invece temi di politica interna, e, contraddicendo in parte sue precedenti affermazioni, ha detto di non poter promettere cospicui sgravi fiscali agli elettori. Il giorno prima egli aveva affermato che tali sgravi sarebbero stati il risultato « praticamente inevitabile » della sua politica economica dopo quattro anni di permanenza alla Casa Bianca. Il candidato democratico ha dichiarato inoltre che solo con un buon ritmo di crescita economica, un livellamento dell'inflazione e un contenimento della disoccupazione, si potrebbe « forse » parlare di « alcuni sgravi fiscali ».

Mentre i due candidati proseguono la loro maratona, acquista crescente rilievo sulla stampa e nei circoli politici lo scandalo delle « bustarelle » passate da esponenti del regime sud coreano a personaggi della politica di Washington. Citando fonti governative vicino all'inchiesta, il *New York Times* scrive che questa è centrata sulla possibile complicità di novanta membri del Congresso e potrebbe trasformarsi in uno dei maggiori casi di corruzione politica della storia statunitense. Attualmente il caso interessa solo la rete di corruzione creata a Washington dal governo sud-coreano ma secondo una fonte del servizio segreto è probabile che venga esteso anche ad altri governi come quello iraniano.

La figura-chiave è per ora Park Ton Sung, un facoltoso « uomo d'affari » sud-coreano da oltre un decennio considerato come uno dei più abili « procacciatori di favori » politici della capitale. A quanto rileva il *New York Times* durante il rientro di Park da un viaggio in Corea, nel dicembre del 1973, ispettori delle dogane scoprirono in una delle sue valige un *memorandum* contenente i nomi di novanta membri del Congresso, inclusi, diversi influenti senatori e deputati. Alcuni nomi avevano accanto serie di numeri in codice. Alle proteste di Park gli ispettori gli restituirono il *memorandum*, dopo averlo però fotografato a sua insaputa per inviarne copia al ministero della giustizia L'inchiesta è cominciata circa tre anni fa ma ha assunto solo da qualche mese un peso rilevante.

Secondo indiscrezioni giornalistiche, il servizio segreto sud-coreano, che a quanto pare ha sempre agito quasi indisturbato in America, avrebbe distribuito a scopo di corruzione negli Stati Uniti diversi milioni di dollari, la maggior parte dei quali tramite Park Secondo fonti dell'esercito citato dallo stesso giornale, le pratiche illecite dei servizi segreti coreani avrebbero causato alle forze statunitensi stanziate in Corea fino a venti milioni di dollari l'anno di danni.

Se la Francia votasse domenica

# « Figaro »: il 53% dei voti alle sinistre

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 29

Tra le tante malattie, la Francia ha anche quella dei sondaggi d'opinione. E' di questa mattina un nuovo sondaggio che il « *Figaro* » ha affidato alla SOFRES (una sorta di *Doxa* casalinga) e dal quale risulta che: 1) se le elezioni legislative dovessero aver luogo domenica prossima, la sinistra vincerebbe con il 53 per cento dei voti (20 per cento al PCF, 3 per cento all'estrema sinistra e al PSU, 30 per cento al PS e ai radicali di sinistra); 2) nel caso di un'elezione alla data prevista, cioè nella primavera del 1978, il 36 per cento degli interrogati prevede la vittoria della sinistra, il 30 per cento quella della maggioranza attuale, mentre il 34 per cento non si pronuncia; 3) qualora la sinistra vincesse, il 55 per cento degli interrogati pensa che il presidente della Repubblica sarebbe costretto a dimettersi, non potendo evidentemente conciliare la propria politica con quella di un governo di sinistra.

Fin qui, come si vede, c'è una coerenza nelle risposte. Ma l'ultima sembra mandare all'aria l'intero edificio. Il 42 per cento degli interrogati, infatti, auspica la vittoria della maggioranza attuale, mentre soltanto il 36 per cento vedrebbe con soddisfazione il successo dei partiti popolari.

Il « *Figaro* » dà a questo sondaggio contraddittorio una sua spiegazione: esiste in Francia una zona dubbiosa che, davanti alla sicurezza delle sinistre e alla crisi attuale del blocco governativo, prevede il successo delle prime sul secondo.

Sotto un certo punto di vista questa spiegazione è abbastanza aderente a una certa Francia piccolo-borghese. Ma è pur sempre una spiegazione addomesticata, per un sondaggio che sembra fatto apposta per orientare l'opinione in un modo piuttosto che in un altro. La verità, ci sembra, è meno intricata: oggi come oggi nessuno sarebbe disposto a giocarsi cento franchi sulla vittoria del governo in carica. L'austerità, l'inflazione (1,1 per cento di aumento dei prezzi in settembre), il franco in crisi, la ripresa incerta e i litigi tra i partiti borghesi giustificano ampiamente questo atteggiamento. Ma le elezioni non sono per domani. Esse avranno luogo tra diciotto mesi e sono in molti a sperare che tra diciotto mesi il primo ministro Barre sarà riuscito a risanare la situazione economica e Giscard d'Estaing la situazione politica.

**a. p.**

Mutamenti al vertice della RDT

# Honecker presidente del Consiglio di Stato

**Dal nostro corrispondente**

BERLINO, 29

Il segretario generale della SED (partito socialista unificato della RDT), Erich Honecker, è stato oggi eletto dal la Camera del popolo presidente del Consiglio di Stato. Fanno parte del Consiglio di Stato, che è un organo della Camera del popolo, anche il presidente della Camera, il presidente del consiglio dei ministri, il presidente del consiglio del Fronte Nazionale, e i rappresentanti di tutti i partiti politici e delle grandi organizzazioni di massa.

Tra le competenze del presidente del Consiglio di Stato ci sono la rappresentanza della RDT a livello internazionale e la nomina e la revoca dei rappresentanti plenipotenziari della RDT in altri stati. Che questi compiti siano stati assunti direttamente dal segretario generale del partito sembra essere da una parte una conseguenza della accresciuta presenza internazionale della RDT e dall'altra la indicazione di una volontà di consolidare e di estendere questo processo. L'autorità del segretario generale del partito dovrebbe, cioè, accrescere il prestigio derivante dalla partecipazione della RDT alla attività degli organismi internazionali, dovrebbe favorire ancora più stretti rapporti nell'ambito della comunità dei paesi socialisti, nonché le relazioni della RDT con i paesi capitalisti e con i paesi in via di sviluppo. Anche il processo di normalizzazione dei rapporti con la Repubblica federale tedesca potrebbe avere nuovo impulso.

Nel breve discorso alla Camera dopo la sua elezione, Honecker ha ribadito i concetti fondamentali della politica estera della RDT: stretta e fraterna amicizia con l'Unione Sovietica, impegno a garantire la pace in Europa, sviluppo della pacifica coesistenza come politica che non ha oggi alternative per la sopravvivenza dell'umanità.

La Camera del popolo, eletta il 3 ottobre, ha proceduto oggi anche alla elezione del proprio presidente e del presidente del consiglio dei ministri. Willy Stoph già presidente del Consiglio di Stato, è stato eletto presidente del consiglio dei ministri. Horst Sindermann, già presidente del consiglio dei ministri, è stato eletto presidente della Camera in sostituzione di Gerard Goetting, esponente della Unione democratico cristiana.

**Arturo Barioli**

# DALLA PRIMA PAGINA

## DC

tici, tanto più che un dibattito sugli orientamenti generali si è avuto proprio di recente in occasione dell'approvazione del bilancio dello Stato. Non può sfuggire il significato politico di una scelta che colloca la DC in posizione elusiva e diversa da quella dell'insieme delle forze democratiche.

A tale determinazione si è giunti con una riunione, durata due ore e mezza, a cui hanno partecipato il segretario della DC, il presidente del Consiglio, l'on. Moro e i capigruppo parlamentari.

Il breve comunicato con il quale è stata resa nota la decisione del vertice dc si limita ad affermare che si è concordato con Andreotti « ne ritenere opportuno un dibattito parlamentare promosso dal governo nel quale siano trattati i temi inerenti alla situazione economica, e in specie i vari punti indicati nel documento » del PCI. La ragione di una tale scelta limitativa è genericamente motivata con la frase: « il Parlamento ci sembra la sede migliore per un utile e costruttivo confronto, nel rispetto del quadro politico entro il quale si pone il governo ».

Dal canto suo la DC « affronterà nei suoi organi tali temi » e mentre « riconosce il rilevante contributo che altre forze politiche — e tra esse il PCI — danno alla soluzione dei gravi problemi del momento, desidera riaffermare con vigore di avere sempre svolto e di continuare a svolgere il suo compito ».

Su richiesta dei giornalisti, Andreotti ha precisato che, per la promozione del dibattito, parlerà col presidente della Camera (ove, appunto, esso dovrebbe tenersi) e informerà quello del Senato. Quando avverrà la discussione? Il presidente del Consiglio ha risposto che bisognerà non ostacolare l'iter dei vari decreti attualmente all'esame della Camera, e che ci si potrebbe orientare a tenere il dibattito all'inizio « dell'altra settimana ». Lo stesso presidente del Consiglio risponderà, probabilmente oggi, alla lettera del PCI.

Durante la giornata, mentre si era in attesa delle decisioni della DC, i giornalisti hanno avvicinato esponenti politici di ogni parte. Un colloquio si è svolto a Montecitorio fra il compagno Natta e alcuni redattori che gli hanno rivolto varie domande sul significato dell'iniziativa comunista. Egli ha anzitutto sollevato l'esigenza che il governo, il quale è privo di una maggioranza precostituita, quando si appresta a varare provvedimenti anche a carattere di urgenza, abbia un colloquio con le forze politiche anche ad evitare che si perda tempo anziché guadagnarne. Ad un primo chiarimento generale — ha detto Natta — dovrebbe partecipare il presidente del Consiglio; eventualmente in una fase successiva ci potranno essere incontri tecnici. In definitiva, fermo restando che non s'intende mettere in discussione il quadro politico ma semmai aiutare l'opera del governo, si tratta di sapere se la DC voglia o non voglia che il governo sia aiutato. E' certo, comunque, che non si può continuare a vivere alla giornata, è necessario passare dall'affannoso succedersi di misure di emergenza ad un quadro chiaro di obbiettivi a breve e medio termine.

Questa esigenza, posta dalla lettera e sottolineata da Natta, ispira le posizioni anche degli altri partiti. Vediamo in dettaglio le loro prese di posizione.

**IL PSI** — Il pronunciamento formalmente favorevole alla proposta del PCI è contenuto nel comunicato emesso in mattinata sui lavori della Direzione che si erano protratti fino a tarda ora nella notte precedente. Il comunicato dice che la Direzione « *ha ribadito il suo giudizio sulla necessità di un impegno di tutti i partiti che con diverso atteggiamento parlamentare hanno consentito il formarsi dell'attuale governo, per un confronto sui punti essenziali dell'emergenza economica e per ricercare soluzioni che garantiscano i consensi necessari nel Parlamento e nel paese ai difficili obbiettivi che la situazione richiede. La Direzione* — conclude il comunicato — *ha valutato positivamente la proposta formulata dal segretario del PCI al governo e ai partiti* ».

Esplicando le ragioni e il significato di questo pronunciamento favorevole, il segretario del PSI Craxi ha dichiarato che « *poiché i problemi sono diventati duri come pietre e le prospettive sono confuse e anche pericolose, non si può andare avanti alla cieca e quindi in qualche modo bisogna che un dialogo, un incontro si renda specifico, concreto* ». Lo stesso Craxi ha notato che, benché nessuno voglia mettere in discussione il governo Andreotti, la DC deve capire che non si può andare avanti così e che essa ha dinanzi a sé non solo il problema del governo, ma quello di tutta la legislatura. E' Manca, della segreteria del PSI, ha puntualizzato: « *l'unica soluzione possibile è quella anzitutto di definire una strategia dell'emergenza. Per fare questo è necessario un confronto più impegnativo e stretto tra i partiti che consentono al governo di operare* ».

Nelle dichiarazioni di altri esponenti socialisti, tutte favorevoli alla proposta comunista, prende più o meno pronunciato risalto il problema del superamento in positivo dell'attuale quadro politico, nel senso di un governo di emergenza. Tuttavia nessuno pone la questione di una modificazione immediata della situazione.

**IL PRI** — La presidenza e la segreteria del PRI, dopo aver preso visione della lettera del PCI hanno convocato la Direzione del partito per martedì prossimo per una decisione formale. Tuttavia esse hanno già espresso il loro gradimento. Un comunicato rammenta che la proposta comunista « *riprende sostanzialmente* » una analoga iniziativa di La Malfa della primavera scorsa avente per fine di accertare le possibili convergenze per un programma adeguato alla gravità della crisi. « *Per questa ragione* — afferma il comunicato — *e per la ancora più manifesta urgenza delle questioni sollevate, la presidenza e la segreteria raccomanderanno alla Direzione l'accoglimento dell'invito per un confronto di posizioni programmatiche* ».

Il segretario repubblicano, Biasini ha voluto esprimere alcune considerazioni sugli elementi che emergono dall'iniziativa comunista. Egli ne indica tre: « *1) che il PCI si è mosso nella considerazione di un aggravamento della crisi economica del Paese, e quindi della congiunta esigenza di un quadro chiaro di obiettivi, naturalmente al di là di quegli interventi a pioggia che abbiamo visto fino ad oggi; 2) che non c'è nessuna intenzione, da parte del PCI, di alterare il quadro politico su cui si regge l'attuale governo; 3) che il PCI non pone pregiudiziali per quel che riguarda le forme in cui l'iniziativa può essere proposta* ».

**IL PSDI** — La reazione sostanzialmente positiva dei socialdemocratici, già nota giovedì sera, si riassume nella formula, adottata in una dichiarazione di Romita, secondo cui « *l'iniziativa proposta in maniera formale dai comunisti può essere accettata alla condizione che essa non voglia precostituire situazioni politiche e parlamentari diverse dall'attuale* ». Altri esponenti del PSDI hanno esplicato questo accoglimento della proposta comunista. Il capogruppo senatoriale Ariosto ha detto che la lettera del PCI « *riecheggia le preoccupazioni e i dubbi che sono emersi nelle discussioni a vari livelli anche in tutte le altre forze politiche e parlamentari* ». E ha aggiunto: « *E' il momento dell'assunzione di responsabilità a viso aperto... Quali convincenti motivazioni potrebbero spiegare il rifiuto?* ». Anche Orlandi ha notato che il confronto è reso necessario dal fatto che non sono state ancora delineate dal governo le soluzioni di più lungo respiro.

**IL PLI** — I liberali sono l'unico partito, fra quelli che hanno consentito la nascita del governo Andreotti, a far prevalere i timori di un supposto proposito comunista di forzare il quadro politico attuale. Essi temono una « *inammissibile confusione di ruoli, soluzioni assembleari o apparenti unanimismi* » per cui pensano che ogni partito assuma sue autonome responsabilità senza momenti di verifica collegiale. Ma il capogruppo della Camera, Bozzi, ha ammesso che vi sono molti motivi di insoddisfazione per l'opera del governo i quali inducono a chiarimenti significativi. Cosa vuol dire? E' da ritenere che i liberali si allineeranno alle eventuali iniziative del presidente del Consiglio

**IL PDUP** — Negativa, con motivazioni differenti, la reazione del PDUP e dei radicali Il segretario del PDUP Magri, in particolare, ha tentato una puerile polemica lamentando che la lettera del PCI non sia stata rivolta anche al suo partito, con il che i comunisti considererebbero « *non democratici* » e « *anzi parafascisti* » i militanti del PDUP. Si tratta di una totale sciocchezza. La lettera è stata inviata, per ovvie ragioni, al governo e ai partiti che ne hanno consentito la formazione: fra questi, come si sa, non c'erano i sei parlamentari di Democrazia proletaria

## Il dibattito nella Direzione del PSI

Nella tarda notte di giovedì si è conclusa la riunione della Direzione del PSI, che ha discusso una informazione del segretario Craxi sui punti essenziali che egli intende trattare nella relazione al Comitato centrale convocato per l'8-10 novembre. Non si sono avute indiscrezioni sull'andamento dei lavori. Solo l'on. Labriola, esponente vicino all'ex segretario De Martino, ha espresso indirettamente una certa scontentezza, dichiarando ieri che « *il PSI deve prendere al più presto una chiara e vigorosa iniziativa politica* » e che « *bisogna incalzare con forza il governo e porsi gli obiettivi per la soluzione del nodo principale, che resta quello del quadro politico*».

Lo stesso Labriola, con Bertoldi e aGtto, ha inoltre indirizzato una lettera all'«Avanti!», nella quale si precisa il senso di una recente dichiarazione di De Martino a favore di un governo DC-PSI con l'inclusione del PCI nella maggioranza. La lettera sostiene che « *l'obiettivo principale rimane quello indicato dal 40° congresso, e cioè il governo di emergenza, che bisogna perseguire in tutti i modi*», mentre la proposta di un governo DC-PSI con il PCI nella maggioranza va intesa solo come « *soluzione subordinata* ».

Le agenzie hanno riferito che l'esponente socialdemocratico tedesco Horst Ehmke, considerato il « braccio destro » di Willy Brandt, si è incontrato nei giorni scorsi a Roma con il segretario del PSI Craxi, con i compagni Amendola e Segre e con il presidente del Consiglio Andreotti.

## Occupazione

imprese del sud e per 18 mesi a quelle del centro nord.

5) Sono previsti anche contratti « formativi » per giovani dai 15 ai 22 anni (fino a 26 per i laureati) della durata di un anno: in questo caso la prestazione nella impresa sarà a tempo parziale, con una retribuzione corrispondente a quella prevista dai contratti di lavoro e con l'obbligo di frequentare corsi specifici di formazione professionale programmati e organizzati dalle Regioni, le quali possono autorizzare eventuali corsi interaziendali, controllati anche dai sindacati. In questo caso, per la durata di 12 mesi, alle imprese andranno le agevolazioni già previste; se si procederà successivamente alla assunzione dei giovani a tempo indeterminato, le aziende potranno continuare ad usufruire delle agevolazioni al nord per altri sei mesi ed al sud per altri 12.

6) Nel settore pubblico, le assunzioni dei giovani potranno avvenire sulla base di criteri determinati nei progetti a tal fine preparati dal CIPE e dalle amministrazioni pubbliche. Queste ultime — assieme alle Regioni — prepareranno programmi di servizi e di opere nei settori della attività sportiva, del turismo, della ricezione, dei beni culturali, del patrimonio forestale, del catasto, della ispezione del lavoro.

Sulla base di questi programmi sono previste le assunzioni con contratti di durata da 4 a 24 mesi. La retribuzione sarà quella minima contrattuale dei dipendenti dello stato (lo stesso criterio del minimo contrattuale di categoria verrà applicato anche nel settore privato). Infine, nel settore pubblico verranno messi a disposizione dei giovani il 25% dei nuovi posti di lavoro per gli anni '76-'78 con assunzioni tramite concorsi.

E' evidente dalla descrizione del progetto di legge del governo che la scelta qualificante del nesso tra lavoro e formazione professionale viene a mancare. In più, appaiono poco fondati sia i dati relativi alla cifra che verrà stanziata (come verrà reperita?) sia quelli dei nuovi posti di lavoro, dal momento che non vi è la minima indicazione dei settori nei quali è possibile creare questa domanda aggiuntiva di lavoro, anche se di natura temporanea.

Né è escluso con chiarezza il passaggio da contratti a termine a contratti a tempo indeterminato nella Pubblica amministrazione: il rischio è, infatti, quello di un ulteriore appesantimento dell'area del pubblico impiego, con effetti ulteriori sul deficit pubblico. Né meno perplessità desta la scelta del prevalente ricorso ai contratti a termine nell'industria: per questa via si rischia semplicemente di non garantire il ricambio naturale della manodopera, di creare nuove distorsioni nel mercato del lavoro, di non affrontare il problema della creazione di posti di lavoro *aggiuntivi*. Proprio nel settore dell'industria, è necessario invece prevedere misure le quali colleghino formazione professionale, che non può essere lasciata alle aziende, e prestazione lavorativa, per arrivare a contratti di lavoro a tempo indeterminato, di cui si dovrà discutere, in ogni modo, nel più ampio contesto del confronto aperto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese che operano nel sud. Infine, un'altra carenza del provvedimento riguarda l'assenza di misure specifiche per creare condizioni più favorevoli all'occupazione femminile

Il provvedimento presentato ieri era stato illustrato ai sindacati nelle sue grosse linee giovedì sera, nel corso di un incontro con Andreotti a Palazzo Chigi. In un comunicato emanato ieri, la Federazione unitaria ricorda di aver sottolineato al governo la necessità che si tratti « *di misure straordinarie, da collocare nel quadro di una politica complessiva di sviluppo, destinata ad allargare l'apparato produttivo e la occupazione* ». Il che — hanno detto i sindacati — « *presuppone una correzione della attuale politica di contenimento dello sviluppo, praticata dal governo* ». La Federazione ha anche chiesto al governo di « *non presentare il suo progetto in termini che prospettino promesse, senza fondamento, di centinaia di migliaia di posti di lavoro* ». La segreteria si è anche opposta a che, nell'ambito di misure straordinarie per la occupazione giovanile, « *si prospettino nuovi posti di lavoro nel pubblico impiego, i quali hanno, in quel contesto, sapore assistenziale ed in contraddizione con lo stato della finanza pubblica* ». Il provvedimento varato ieri dal governo sarà ora esaminato dalla Federazione in una riunione con le strutture di categoria e regionali.

Il provvedimento sulla occupazione giovanile non è stato l'unico di cui si è occupato ieri il consiglio dei ministri; è stato infatti approvato anche il nuovo provvedimento sul cumulo (del quale riferiamo nelle pagine interne). Il consiglio dei ministri si è poi occupato della situazione economica e finanziaria del paese ed in particolare delle misure « *necessarie per realizzare l'obiettivo riequilibratore del prelievo del 2,5% del reddito nazionale lordo* ». Si è discusso, in sostanza, di nuovi provvedimenti fiscali e tariffari (ma, stando alle dichiarazioni rese da Donat Cattin ai giornalisti, anche di fiscalizzazione di oneri sociali).

L'esame della situazione economica e finanziaria — e quindi di questi provvedimenti — proseguirà il 4 novembre, quando il consiglio dei ministri si riunirà nuovamente proprio alla vigilia del dibattito nelle commissioni finanza e tesoro e bilancio della Camera, sulla complessiva politica fiscale del governo: al dibattito saranno presenti sia Stammati che Pandolfi. Una altra seduta del consiglio dei ministri è prevista per l'8 novembre.

La seduta del 4 novembre sarà preceduta, il 3, da una riunione presso la presidenza del Consiglio di carattere « straordinario ».